

SEGNO DI UNITÀ *DOSSIER*

Supplemento al numero di domenica 31 gennaio 2021



ASS. PATRONATO
BISSUOLA

RAGAZZI, SMARTPHONE, SOCIAL E FAMIGLIA UN CONTRIBUTO PER LA RIFLESSIONE

Editoriale di don Liviano

Fu dopo una giornata nella quale ero andato a far visita al campo-scuola parrocchiale vicino a Canale d'Agordo, che pensai fortemente alla necessità di dover essere reperibile anche da lontano. Ero da solo e quel giorno, mentre mi divertivo in una escursione con i ragazzi, d. Daniele e il mio fido Cristiano, a casa mi cercavano per fissare la data del funerale. Ritornato a Mestre pareva che mi fossi assentato per chissà quanto tempo!

Per la verità, già allora possedevo una specie di radiotelefono che aveva però una gittata, in area aperta, fino a due-tre km (quando funzionava).

In seguito devo aver riflettuto e parlato assai sul fatto, tanto che il giorno del compleanno il Gruppo Sposi o il "Gruppo del '31" mi regalò il mio primo cellulare, che a confronto con gli attuali, pesava molto, era intrigante, costava più di un milione di allora e certamente è stato utile e mi ha aiutato ad essere sempre reperibile!

Devo però dire che di fronte a questi aggeggi dell'era moderna, ho sempre avuto un rapporto di "Amore-Odio": me ne sono servito, però sempre sfruttando in piccola parte le prestazioni che mi offriva; mi sono arrabbiato perché non faceva ciò che volevo io; l'ho dimenticato in giro; spesso lo dimentico in "silenzioso" e non rispondo, non leggo i messaggi, tanto meno i "wachtsap" (ho

anche consultato il computer) e sono curiosamente ammirato quando vedo qualcuno che "adomestica" il suo telefonino per informarsi, conoscere, comunicare ogni cosa di cui ha bisogno.

Lo confesso, e data l'età non c'è da meravigliarsi, io tendo e lo "intendo" usare solo per comunicare brevemente e personalmente con qualcuno.

Ma oggi a un telefono puoi chieder di tutto: comunicazioni, giochi, le più disparate notizie; hai internet, che ti spalanca il mondo; puoi fare acquisti, aprire cancelli; disponi di centomila invenzioni sociali, facebook, instagram e mi fermo, perché nelle mie conoscenze sono sempre "ciapà indrio", come mi suggerisce Riccardo qui davanti a me.

Il telefonino è entrato nella nostra vita e spesso anche la condiziona: pensiamo ai nostri ragazzi (e anche a tanti adulti) sempre col telefonino in mano; pensiamo a quanti messaggi buoni e cattivi ricevono e riceviamo; quante possibilità di accedere a qualsiasi tipo e genere di argomento costruttivo o dannoso, per grandi e per piccoli.

Tutto bene? Tutto male? Dobbiamo pensarci, educare ed educarci a un utilizzo sano, equilibrato e responsabile, in modo che resti uno strumento utile, ma che non monopolizzi la nostra vita e la nostra libertà.

Perché ai bambini sotto i 12 anni non andrebbe dato uno smartphone

Massimo Calvi, *Avvenire* di domenica 24 gennaio 2021

L'educazione è fondamentale. Ma un telefono connesso alla rete e ai social network è come un motorino nel traffico. Con in più il rischio-dipendenza

Il modo migliore e più corretto per aiutare un bambino a imparare a rapportarsi a uno smartphone è investire nell'educazione. Come genitori e come comunità. La questione dell'approccio alla tecnologia da parte dei minori è sostanzialmente educativa. Nel dirlo e nel ribadirlo occorre però tenere conto di due aspetti fondamentali. Il primo è che la povertà educativa non coincide necessariamente con quella economica, ed è spesso più diffusa e trasversale. Il secondo che educare, privatamente e collettivamente, significa anche saper dire dei no. E oggi si dovrebbe avere il coraggio di affermare che uno smartphone, inteso come strumento con libero accesso a tutti i contenuti della rete e a tutti i social network, non andrebbe dato quantomeno prima dei 12 anni.

Non è tanto un problema di norme: i social sono già vietati dai loro stessi codici prima di quell'età. Inutilmente. Ciò dovrebbe far riflettere. Un ragazzino di 10 anni è perfettamente in grado di andare da solo a scuola con uno "strumento" come un monopattino elettrico o un motorino: se non accade è perché tutti sappiamo che non saprebbe gestire una situazione complessa nel traffico. Una ragazzina di 13 anni è capace di ritirare da scuola la sorellina di 9: la scuola, giustamente, non lo permette. A quell'età, se "ben educati", si può anche gestire un vero piccolo fucile personale: in certi contesti avviene, per fortuna la pratica

attira meno dell'uso libero dello smartphone. Siamo sicuri che ci sia una differenza?

Anche grazie agli smartphone i nostri figli in questi mesi hanno potuto fare lezione e restare in contatto con gli amici. In realtà hanno solo usato una funzione marginale di questo strumento: tutto il resto non serve loro, non è adatto, e può «rubare l'infanzia» cui avrebbero diritto, come rileva Stefania Garassini nel manuale "Smartphone, 10 ragioni per non regalarlo alla prima Comunione (e magari neanche alla Cresima)", dove la premessa è che «educare all'uso della tecnologia significa soprattutto educare».

Ripartire dai fondamenti della genitorialità, allora, significa anche ammettere che se abbiamo dato uno smartphone a un bambino, spesso è solo perché "lo avevano già tutti", soggiacendo a una dittatura culturale che andrebbe invece capovolta se abbiamo veramente a cuore la questione educativa in senso comunitario. Uno smartphone genera dipendenza ed è una porta aperta su un mondo sconfinato che stiamo imparando a conoscere in tutte le sue sfaccettature: tanto noi adulti quanto i nostri figli abbiamo bisogno di un racconto pubblico che ci aiuti a individuare i nuovi pericoli, incominciando a definire cosa si può fare e cosa no.

I divieti non risolvono. Presenza e consigli, al web ci si allena insieme

Marco Iasevoli, *Avvenire* di sabato 23 gennaio 2021

Pornografia, fake news e "chat pollaio" sono roba da adulti: qualche norma servirebbe per noi. Con i bambini più sano un "patto". Ma la regola dei 13 anni va rispettata.

Dall'inizio della pandemia i bambini sono 'co-stretti' dinanzi a un telefonino o a un tablet per svolgere le attività ordinarie, dalla scuola

al catechismo. Quale legislazione coerente e logica potrebbe sostenere che uno strumento elettronico da un lato è essenziale per sostituire e integrare la 'vita reale', dall'altro è severamente vietato?

Ancora una volta, si rischia di cadere in una tentazione: illudersi che i commi di una legge facilitino la sfida (e la fatica) educativa. In questo tempo i bambini hanno avuto mille privazioni, e a volte l'unico contatto (virtuale) con gli amici è stato attraverso il gioco on line su una console o sullo smartphone. E in pomeriggi lunghissimi la compagnia è stato spesso qualche scaltro youtuber dalla faccia simpatica. Facile e comodo, da adulti, dire 'troppi pericoli, togliamo tutto'. Intanto noi grandi sulla rete possiamo continuare a fare quel che vogliamo: sbertucciare scienziati, odiare politici, litigare con vocali infuocati e acidi sulla chat della classe, fare puntate d'azzardo e alimentare l'enorme mercato della pornografia. Le leggi servono agli adulti. In particolare agli adulti che producono device, app e contenuti digitali.

Ai bambini servono genitori-educatori. È sufficiente sedersi due minuti sul divano accanto a loro, guardare ciò che stanno guardando e si può capire se un contenuto è appropriato o meno, o quantomeno se ha bisogno di un filo di contestualizzazione. Non ci vogliono i senatori per spiegare come si fa. Si possono concordare le app e i giochi utilizzabili, mentre alcuni software (la messaggistica diretta, i social...) ad una certa età non si installano per il semplice motivo che in base alle leggi attuali sotto una certa età non vi si può accedere. Non si lasciano strumenti di pagamento registrati, si concordano e limitano i tempi dedicati a questo svago, si danno indicazioni chiare sulle interazioni anonime da non accettare mai. E poi si può dialogare con i genitori degli amichetti, per darsi degli standard comuni ed evitare emulazioni al rialzo.

Un 'pacchetto minimo di premure' da monitorare e 'aggiornare' periodicamente (grazie a un semplice controllo delle cronologie, per esempio). Tra l'altro, con la possibilità di accontentare le notifiche sul proprio account da genitore. Non è impossibile, ci vuole solo un minimo di cura. E così anche l'acquisto dello smartphone diventa un falso problema. Giusto magari non comprarne uno nuovo, ma perché i soldi hanno un valore, non per proibizionismo (tra l'altro, nelle case abbondano telefoni usati ma funzionanti). In ogni caso il futuro dei ragazzi sarà sommerso di tecnologie: per me, meglio allenarci insieme - grandi e piccoli - a gestirle che creare tabù che altri sfatteranno alla prima boccata di libertà.

Per concludere... o meglio per iniziare

Di Roberto Bragaglia, presidente dell'Associazione Patronato Bissuola APS

Qualche anno fa, il filosofo Luciano Floridi ha dato alle stampe un libro intitolato, nell'edizione italiana, *La quarta rivoluzione. Come l'infosfera sta cambiando il mondo* (Cortina 2017). Da studioso e ricercatore di filosofia dell'informazione ed etica informatica, l'autore pone alcuni interrogativi sulla qualità delle relazioni umane rispetto all'impeto con cui le nuove tecnologie entrano a far parte della vita quotidiana. Tra i tanti, il quesito su chi siamo e che tipo di relazioni stabiliamo gli uni con gli altri quando ci troviamo sempre più immersi in algoritmi, intelligenze artificiali e dispositivi nelle mani di tutti, non è di poco conto. Dati, grandi moli di dati, interazioni uomo-macchina, sviluppo di tecnologie sempre più sofisticate, struttura del tempo e percezione dello spazio sono alcuni degli argomenti della sua tesi. Per fare questo, il filosofo

ha così forgiato un termine che fonde i concetti di online (in linea) e di offline (non in linea): *onlife*. Con questo neologismo, lo studioso vuole descrivere l'esperienza che si vive in un mondo iperconnesso dove i confini tra vita reale (offline) e vita virtuale (online), o tra il sensibile e l'insensibile, tendono a sparire.

Negli ultimi mesi chiusi in casa lo abbiamo potuto sperimentare: dal lavoro allo studio, dal tempo libero agli affetti. Ogni momento è stato scandito non più dal ticchettio dell'orologio, dal richiamo degli amici in cortile o al parco, ma dalle notifiche di messaggi, email o post che facevano suonare i nostri telefoni, computer o tablet. Tutte le età sono state coinvolte: dai nativi digitali, agli 'sportivi' digitali (ossia chi scrive e che ha bisogno di allenamenti costanti per stare al passo) sino agli anziani.

La Quarta rivoluzione così teorizzata solo qualche anno fa da Floridi è divenuta realtà. E come ogni rivoluzione ogni volta che si mette in marcia difficilmente cambia il passo. Al massimo rallenta, ma più probabilmente accelera.

Negli articoli che aprono questo dossier, gli autori propongono punti di vista divergenti sull'uso dei dispositivi alfieri di questo tempo nuovo così iperconnesso (smartphone, soprattutto) da parte dei più giovani. Attraverso lo schermo, è noto, passano velocemente numerose informazioni, video e immagini sapientemente ammiccanti, notizie vere e notizie false, transazioni economiche e, purtroppo, mercimoni umani. Tutto scorre veloce

davanti a ragazze e ragazzi (ma gli adulti e gli anziani non sono esenti) che per l'età (esperienza) possiedono strumenti critici talvolta fragili per governare processi che dietro l'apparente semplicità sono davvero complessi. Inoltre, i drammatici fatti di cronaca di questi giorni hanno rimesso al centro del dibattito la questione dell'uso degli smartphone e delle piattaforme social tra i giovanissimi. Tra le tante voci autorevoli che si sono levate per denunciare i risvolti più inquietanti, il medico e psicoterapeuta Alberto Pellai in un suo post su Facebook afferma: «Ogni giorno, milioni di messaggi in rete rendono accettabile ciò che non lo è. Un caleidoscopio digitale di colori, suoni, grafiche fanno apparire belle, cose in realtà orribili e desensibilizzano al pericolo». Il sensibile (offline) si vive solo nella relazione educativa in una esperienza di comunità come la famiglia, la scuola, gli amici, l'ambiente di lavoro.

In questi mesi, l'Associazione Patronato Bis-suola ha posto al centro della propria riflessione questo cambiamento repentino della società. Essendo un'associazione di promozione sociale ispirata al Vangelo, quindi nella storia e viva all'interno di una comunità parrocchiale, vuole proporre, appena si potrà di persona, dei percorsi formativi per i più giovani che insieme alle loro famiglie possano educarsi all'uso consapevole delle nuove tecnologie, dei loro linguaggi e mezzi di comunicazione che sono necessari per vivere il presente e per guardare (non osservare) con speranza al futuro.

Ci piacerebbe che questo "Segno di unità-Dossier" fosse regalato e condiviso con molte famiglie e magari anche con insegnanti ed educatori delle società sportive, per questo facciamo appello a voi, che ci leggete, per portarlo a conoscenza di chi ha a cuore il bene delle giovani generazioni e l'alleanza educativa tra tutti i soggetti coinvolti.